Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XIII N.25
5 ottobre 2000

il foglio de
donne
il paese delle

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

No agli stati assassini no alla pena capitale

LA CRUNA DELL'AGO

Numero speciale autogestito

dall'associazione A.M.I.C.I. (Federazione nazionale Associazioni per le Malattie Infiammatorie Croniche dell'Intestino) in collaborazione con C.S.A (Coordinamento Sanità e Assistenza fra i Movimenti di Base), Lega Arcobaleno, U.T.I.M. (Unione per la Tutela degli Insufficienti Mentali), L.I.L.A. (Lega Italiana Lotta Aids), A.I.O.S.S. (Associazione italiana Operatori Sanitari Stomaterapia), Movimento Handicap e le altre organizzazioni e associazioni e centri che hanno firmato l'Appello "Vivere la Vita" della Lega Arcobaleno Contro le Barriere.

Vivere la vita

Appello dell'associazionismo di tutela dei diritti alle Commissioni riunite Affari Costituzionali e Lavoro e Previdenza sociale del Senato

Le Commissioni riunite Affari Costituzionali e Lavoro e Previdenza sociale del Senato hanno rinunciato alle audizioni sul disegno di legge di riforma dell'assistenza sociale, che potrebbe essere portato alla discussione in aula senza modifiche rispetto al testo approvato dalla Camera dei Deputati.
Condividiamo le preoccupazioni che hanno spinto un gran numero di associazioni a sottoscrivere un Appello per la rapida approvazione della legge, perché la mancanza di una legge sull'assistenza sociale costituisce una grave lacuna nella riforma dello Stato sociale, ma, proprio per questo, *siamo preoccupati per la possibile approvazione della legge nel testo approvato dalla Camera,* che deluderebbe, per i prossimi decenni, specie le speranze dei soggetti sociali più deboli, cioè proprio di coloro ai quali e alle quali le associazioni di promozione sociale vorrebbero assicurare una vita dignitosa.
Il vero problema della legislazione italiana sull'assistenza sociale, che sul piano dei principi è una delle più avanzate d'Europa, è quello dell'applicazione di questi principi.
In mancanza di una legge di attuazione dell'art. 38 della Costituzione - che riconosce il diritto al mantenimento e all'assistenza per le persone inabili al lavoro e sprovviste dei mezzi per assicurarsi un'esistenza dignitosa - questo diritto oggi spesso non è realizzabile nemmeno con l'intervento della magistratura, che sovente considera gli interventi diretti alle persone con disabilità un "interesse legittimo" che trova il limite delle disponibilità di bilancio degli enti locali, anziché come un "diritto soggettivo" che gli enti locali devono garantire.
Per questo pensiamo che sia necessario cogliere l'occasione della discussione di questo disegno di legge perché in esso *venga chiaramente esplicitato che almeno i servizi e gli interventi essenziali (art. 22) siano riconosciuti come "diritti soggettivi" e, quindi esigibili anche in via giudiziale; ma prima ancora si dovrebbe prevedere un "commissariamento ad acta" per gli enti locali inadempienti (art. 20 - comma 11).*
Siamo anche convinti che *il problema dell'assistenza, dei diritti e dell'integrazione sociale delle persone in difficoltà, non può essere messo a carico delle sole persone coinvolte e delle loro famiglie, ma deve essere inteso come un problema generale di tutta la collettività,* come accade per la salute, la giustizia, l'istruzione. Di conseguenza, *il finanziamento dei servizi e degli interventi essenziali non può essere limitato alle somme stanziate sul bilancio dello Stato e degli enti locali (art. 14 e 22);* al contrario, sono gli stanziamenti che devono essere commisurati ai bisogni.
Nel disegno di legge, tra l'altro, *non è chiaro se le persone con malattie "inguaribili" che non per questo sono anche "incurabili"- come la malattia di Alzheimer - prevalentemente anziane o disabili, avranno diritto alle cure sanitarie senza limiti di durata o dovranno provvedere attraverso assicurazioni private.*
Inoltre, i criteri per la fornitura dei servizi e i relativi parametri, devono essere definiti in modo uniforme per tutto il territorio nazionale e non già lasciati al libero arbitrio delle singole regioni.
In particolare, il diritto all'assistenza deve essere garantito alle persone in relazione ai loro bisogni *e non si può pensare che le persone straniere possano essere discriminate nell'accesso ai servizi sulla base della cittadinanza d'origine - in particolare quelli provenienti dai Paesi del Terzo e Quarto mondo, per i quali è assurdo pretendere il "regime di reciprocità (art.2-comma 1).*
Vi è anche il rischio di andare verso servizi da una parte "ideologici" (chi garantisce che non si realizzeranno servizi aperti sola a "padani/e" o a determinate confessione religiose?) e, dall'altra parte, scadenti: come faranno i gestori dei servizi a mettersi in concorrenza tra loro per l'aggiudicazione dei servizi, se non riducendo i costi e quindi diminuendo il personale o peggiorando le condizioni di lavoro e la qualità delle prestazioni?
Ultima, ma non meno importante riserva, *questo disegno di legge prevede un ruolo "peculiare" delle famiglie (art. 16-Comma 1) - nel concreto, delle donne - non compatibile con la fisionomia di uno Stato moderno, che non assegna all'una e alle altre ruoli dei secoli passati, ancora più condannando loro e le persone assistite, all'emarginazione interpersonale, umana e sociale.* Fra l'altro, nella proposta di legge *non risulta chiara la situazione dei bambini e delle bambine che nascono fuori dal matrimonio.* Perché dovrebbero essere assistiti da enti locali diversi dai Comuni, che hanno competenza generale sull'assistenza sociale?
Per tutte queste ragioni, che per noi sono fondamentali ed altre ancora, che pure sono importanti:
1) chiediamo alle Commissioni riunite del Senato di sospendere i lavori e riaprire le audizioni, ricevendo una nostra delegazione.
2) pubblichiamo questo Foglio Autogestito con anche il materiale della nostra conferenza stampa del 28/9/2000, nella Sala Rossa del Senato.
3) chiediamo alle associazioni di promozione sociale di aderire al nostro appello e di chiedere audizioni alla Presidenza delle Commissioni riunite.

LEGA ARCOBALENO CONTRO LE BARRIERE (nazionale), L.I.L.A. (nazionale), A.M.I.C.I. (Federazione nazionale associazioni per le malattie infiammatorie croniche dell'intestino (nazionale), A.I.O.S.S.- Ass. Italiana Operatori Sanitari Stomaterapia (nazionale), C.S.A. - Coord. Sanità e Assistenza fra i movimenti di base (Torino), AFRICA INSIEME (Pisa), A.P.H. - Ass. Persone Handicappate (Villa Adriana), ASS. CORNELIA DE LANGE (Tivoli), IL FARO (Roma), PUBBLICA ASSISTENZA CROCE D'ORO (Ponte a Ema), CALCIT - Comitato Autonomo Lotta Contro i Tumori (Chianti Fiorentino), CFT - Comitato Famiglie Talassemici Speranza di Vivere (Firenze), MOVIMENTO PER I DIRITTI E DOVERI DEI PORTATORI DI HANDICAP (Verona), A.D.I.N.A. - Associazione per la difesa dei diritti delle persone non autosufficienti (Firenze), I.LI.TEC. - Indipendent Living Technology (Roma), G.I.F.Fa.S. - Gruppo Italsider Famiglie Fanciulli Subnormali (Napoli), ASSOCIAZIONE SENZA LIMITI (Regione Lombardia), A.S.V.A.P.5 - Ass. Volontari Assistenza Psichiatrica (Como), U.T.I.M.- Unione per la Tutela degli Insufficienti Mentali (Torino), COORDINAMENTO PACE (Cinisello Balsamo), Medicina Democratica, CASA DIRITTI SOCIALI (Firenze), ANELLI MANCANTI (Firenze), ASS. NAZ. PRIVI DELLA VISTA (Perugia), C.E.U. - Comitato Ecologia Umana di Legambiente (Roma), FUORI BINARIO (Firenze), WILPF (internazionale), FORUM DELLE DONNE DI R.C.(nazionale)

ART. 117 DELLA COSTITUZIONE

Al comma 1 elenca, fra le competenze legislative delle Regioni, la "Beneficenza pubblica", ovvero il controllo sulla gestione delle Ipab.
La Costituzione, indicando in due articoli diversi il diritto all'assitenza (art. 38) e la "Benefcienza publica" (art. 117) ha, inteso, evidentemente, espriemrne le relative funzioni in ambiti differenti e ciò che l'associazionismo firmatario dell'Appello rileva è anche "l'unificazione" tra l'art. 38 e l'art. 117.
Anche per questo motivo il disegno di legge n. 44641 non viene ritenuto, dalle associazioni firmatarie, la legge attuativa del *diritto costituzionale all'assistenza* (art. 38), ma altro da essa.

ARTICOLO 38 DELLA COSTITUZIONE

"Ogni cittadino inabile al lavoro o sprovvisto di mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale"

Capire

Da quandé, nel 1987, insieme ad altre redattrici delle pagine autogestite "Il paese delle donne" nel quotidiano Paese Sera abbiamo editato in proprio questa testata per dare voce alle donne, mantenendola con abbonamenti e la vendita di spazio in apposite edizioni, abbiamo pubblicato molti Fogli Autogestiti, fruiti da associazioni di donne o singole o da partiti di sinistra che volevano evidenziare argomenti e contiguità e solidarietà con le politiche delle donne.
E' la prima volta che un gruppo di associazioni ci chiede di dare loro voce al Senato e reputiamo l'occasione importante, perché ci conferma nella scelta redazionale e ci permette di essere un tramite tra la società civile e il mondo istituzionale in un momento di ridefinizione dei patti sociali.
Questo Foglio è, per me, ancora più prezioso perché ci fa uscire dal silenzio che sul nostro "Foglio" registriamo intorno alla n. 4641; noi pubblichiamo ciò che le donne ci inviano e nessuna, neanche noi, ha mai scritto qualcosa su questo argomento da quando la n. 4641 è passata alla Camera.
Ci auguriamo che prepotentemente la "Riforma dell'assistenza" balzi alla ribalta, anche se il margine d'intervento è esiguo, data la sua importanza. Questa non è una legge come le altre.
Tratta del vivere e del morire; della qualità del vivere e della qualità del morire; delle gioie e dei dolori con i quali vivere e convivere. Niente di meno quando si legiferi su servizi e assistenza. Siamo nel campo delle necessità, dei disagi e sentimenti quotidiani delle persone da assistere e dei loro cari e di chiunque prenda i loro bisogni a suo carico. Quasi sempre una donna.
Noi donne siamo la maggioranza della popolazione italiana; ma anche la maggioranza degli immigrati, disagiati, bisognosi, malati, anziani, analfabeti. Per la n. 4641 diventeremmo "responsabili" della "qualità" dell'assistenza che eroghiamo e diventerà obbligatorio ciò che si fa per amore?
Ho curato questo Foglio Autogestito con particolare attenzione perché voglio capire; appelli, testo della legge, emendamenti, denunce di anticostituzionalità, parlano di un disegno di legge pare essere una matrioska e non comprendo a quante rimandi, quante ne modificherà, ne invaliderà.
Quello che so è che è una legge proposta, sostenuta, votata dalla sinistra sulla quale la sinistra si scontra frontalmente e, a quanto pare, si scontrerà in futuro. Ho appreso che segna una svolta fondamentale per il nostro Stato ed è gravida di conseguenze ineludibili, inquietanti.
Delle due l'una: o queste associazioni non hanno compreso che la n. 4641 è ciò che s'aspettava da mezzo secolo, non essendo mai stata fatta la legge attuativa dell'art. 38 della Costituzione, oppure l'hanno compresa pienamente e vi ravvisano non l'attuazione dell'art. 38 - che madri e padri della Costituzione hanno posto a fondamento del patto sociale - ma il suo superamento, la sua distruzione e con essa quella del patto sociale e dell'etica solidale sottesa.
Data l'importanza, non ci sono mediazioni: o queste associazioni hanno ragione o hanno torto.
Se hanno torto, da questo Foglio Autogestito s'evince la durezza dello scontro attuale, anche partitico, in seno alla sinistra, ma anche le ragioni per cui l'iter parlamentare, alla Camera, ha visto la sola opposizione di R.C. e Lega e l'astensione del Polo: siamo davanti ad una effettiva convergenza su questa materia, buon esempio di democraticità e responsabilità parlamentare.
Se hanno ragione, convergenza e senso della responsabilità diventano un attacco allargato e congiunto alla Costituzione, per cui poco conta che sia fatto da pochi o da uno/una o da centinaia di parlamentari.
Ineludibile, s'affaccia lo spettro della pregressa rottura dell'art.11, subito da citare per sottrarsi a strumentalizzazioni, dati i costi politici, partitici, relazionali, economici di ciò che è avvenuto con l'entrata in guerra dell'Italia. Comunque, è stato evento contestualizzato in una "eccezionalità".
Proprio questo è uno dei punti più inquietanti.
Se queste associazioni hanno ragione, perché mai la sinistra si assume la responsabilità di trasformare l'eccezionale nel normale, facendo diventare prassi un'eccezione? Una prassi che fonda discriminazioni, che mina lo stato sociale, indebolisce lo stato, tutto in nome di cosa?
Niente del futuro (molto probabile) Stato federale italiano dice che l'iniquità ha da essere una regola o che lo Stato si debba obnubilare e nascondere (basti guardare i films americani dove gli sceriffi si fermano ed i banditi davanti all'FBI).
Se le voci che gridano da questo Foglio Autogestito hanno torto e la n. 4641 è veramente una legge costituzionale, l'attuazione dell'art. 38, Senatori e Senatrici ci guideranno in un nuovo welfare perdendo qua e là voti "residuali"; ma se hanno ragione, la n. 4641 è anticostituzionale, supera i limiti stabiliti per i quattro tipi di leggi esistenti (Costituzione, leggi ordinarie dello Stato e delle Regioni sulle materie del Comma 1 dell'art. 117 della Costituzione, leggi delle Regioni in attuazione di legge dello Stato su tutte le altre materie, atti amministrativi) ciascuno dei quali incontra il limite dei principi fissati al livello precedente e non essendo del primo tipo (Costituzionale) non è insuperabile e qualsiasi governo, volendo, potrà cambiarla, di sinistra o destra, Stato centrale o federale.
Nel caso avessero ragione, i costi di questa legge, politici e economici - si pensi solo alle ricadute della scelta tra sanitometro (Bindi) e redditometro (Turco), pubblicate a parte - sono incalcolabili.
Quello che, in quseto caso, mi risulterebbe doloroso e inaccettabile, è che donne della sinistra che avocano a sé pratiche e parole spesso tratte dalle politiche e dal lessico femminista (qualità della vita, lavoro di cura, relazione, trasversalità), abbiano votato, o s'accingano a farlo, una legge non solo anticostituzionale ed ingiusta, ma che sarebbe un'atroce beffa per i valori espressi dalla cultura delle donne: solidarietà, autodeterminazione, dignità della persona, uguaglianza dei soggetti, iscrizione nella "normalità" di tutto ciò che è sempre stato occultato e bollato di anormalità, diversità, marginalità ed espulso dalla felicità e dal benessere sociale.
La riesumazione di un concetto di Stato paternalistico e pauperistico, di famiglia tradizionalmente intesa, di bambini/e "legittimi" in carico alle Regioni e "illegittimi" alle Province (e questo già una prima volta votato nella stessa aula dove la senatrice Merlin ha condotto e vinto la battaglia per l'abolizione sui certificati della scritta infamante N.N.!), di fondi destinati ai poveri dagli ideatori delle Ipab e distribuiti invece a pioggia al Terzo settore (che sembra concorrano nella programmazione dei servizi), creerebbe un clima nefasto, foriero di ulteriori solitudini e emarginazioni, acuite dalla "reciprocità tra Stati" prevista dalla 44641 come condizione e metro di erogazione d'assistenza e servizi a immigrati/e? Come faranno le persone a sottrarsi a logiche sessiste, confessionali, etniche, nazionalistiche, partitiche, nella spartizione di quel poco che non è più un diritto ma elemosina?
Se veramente questa legge priva le persone del diritto costituzionale all'assistenza (art. 38), se veramente non è la sua attuazione, ma quella dell'art. 117 della Costituzione che s'esprime sulla "Beneficenza pubblica", in Italia torna ad essere una "colpa" da *chi*, *come* e *dove* si nasce e tutto ciò che la vita riserva ai più sfortunati.
Dubito si tratti, in questo caso, di un avvicinamento all'Europa, ma su un punto non ho dubbi: l'articolo 38 è veramente la cruna di un ago. Saprà passarvi il filo torto e ritorto delle culture della sinistra?

MARIA PAOLA FIORENSOLI

Le associazioni firmatarie dell'Appello chiedono che il Senato le ascolti!

Adesso basta

Elisa Cioli, presidente dell'associazione, A.M.I.C.I. (Federazione nazionale associazioni per le malattie infiammatorie) parla del disegno di legge 4641

La nostra è una federazione che raggruppa molte associazioni che finora hanno inutilmente cercato ascolto al fine di emendare il testo di legge n. 4641 che riteniamo anticostituzionale e profondamente lesivo della dignità dei nostri associati per via dell'art. 26.
Per questo motivo abbiamo chiesto al Foglio de "il Paese delle donne" di pubblicare un autogestito da distribuire anche al Parlamento, affinché senatori e senatrici, primi della votazione, fissata al 5 ottobre, vengano maggiormente informati sui motivi per cui molte associazioni di malati ritengono questa legge anticostituzionale, regressiva rispetto alla normativa attuale, profondamente lesiva della nostra qualità di vita e assolutamente sorda alla nostra protesta.
Sappiamo come sia difficile attraversare le molte sottigliezze di questa legge che, con i suoi continui rimandi ad altre leggi, si rende "immediatamente" comprensibile solo a specialisti. Ma la nostra federazione è purtroppo ben al corrente di cosa significhi l'essere colpito da malattie infiammatorie, o convivere con persone colpite da queste malattie!
In questo paese dalle mille leggi, ochi sanno che un decreto del 1985 individua *4 aree* (materna-infantile, anziani, portatori di handicap, patologie psichiatriche) facendo passare le medesime *dall'ambito della sanità a quello dell'assistenza:* questo significa che, tranne poche esenzioni del Ticket, chi è affetto da questo tipo (e da altri tipi) di patologie, si deve pagare ciò che necessita alle sue cure. Non ultimo, il tipo di alimentazione. Nutrirsi in un determinato modo o ricorrere all'alimentazione artificiale è spesso, per le persone con malattie infiammatorie, uno dei principali modi di curarsi; costoso, come lo sono le medicine da prendere quotidianamente (circa 350.000 lire al mese).
La ex Ministra della sanità Rosy Bindi, con un decreto del 1999, aveva dichiarato le 4 aree ad "*elevata integrazione sanitaria*", ma l'*atto di indirizzo* che avrebbe reso attuativo il decreto - da emettere entro 90 giorni - non è mai arrivato! Stiamo aspettandolo da un anno!
Se questo disegno di legge n. 4641 passa così com'è al Senato, in mancanza dell'atto attuativo, *le molte associazioni del CSA e tante altre tornerebbero nell'ambito assistenziale*.
Questo non è accettabile, ma è solo un esempio degli effetti "collaterali" e mai esplicitati di questo disegno di legge su persone senza difese!
Essere inguaribili, essere dei cronici, non significa essere incurabili; casomai, bisogna curarsi con continuità, curarsi bene per poter avere una buona o almeno accettabile qualità di vita.
Come si può pensare che tutto questo venga affidato all'ambito assistenziale - che il disegno di legge rende in più opzionale - affidando l'erogazione dell'assistenza all'andamento dei bilanci regionali e comunali?
Questo disegno di legge 4641 renderà ancora più difficile la vita dei nostri federati e delle loro famiglie!
Ho sempre lottato per difendere i diritti di mio figlio, trascorrendo rimediando giornalmente alle carenze dello Stato nei servizi. Adesso basta! Questa legga regressiva mi scarica addosso la responsabilità della qualità dell'assistenza; è un peso insostenibile e ingiusto. Quello che già faccio per amore, lo Stato non può costringermi a farlo per obbligo! Mi deve, invece, dare speranze, soluzioni, non lasciarmi sola. Non sono io che devo caricarmi anche del "compito di promozione del benesere e del perseguimento delal coesione sociale" com'è scritto nell'art. 16 di un disegno di legge non destinato ai malati e a chi li cura, ma molto promettente per quel Terzo Settore, vero protagonista di questa "Riforma dell'assitenza".
Negli anni '70 anch'io ho partecipato alle lotte femministe; quello che mi fa male è il silenzio delle associazioni delle donne su questo disegno di legge che ci colpisce direttamente.
Non ci si accorge di cosa significhi parlare - nei termini in cui parla la n. 4641 - di "famiglia"? A quale ruolo le donne di famiglie già gravate dalla sofferenza sono condannate se diventano responsabili della "qualità dell'assistenza"?
Le donne costituiscono la maggioranza delle 4 aree e delle persone che vi gravitano intorno, e questo è elemento affatto secondario per chi ha promosso e votato questo disegno di legge!
Questa n. 4641, ha contraddizioni profonde! Per questo vogliamo farci sentire, chiediamo a Senatori e Senatori un'audizione prima che questo disegno di legge riesca a rendere ancora più difficile le nostre vite e quelle dei nostri cari.

E-mail:amici.federazione@libero.it
Via degli Artisti 36 - 101240 - Torino
Tel. 0118124469 - Fax 0118122595

Norme certe

Vincenzo Bozza, presidente dell'U.T.I.M. (Unione per la Tutela degli Insufficienti Mentali, denuncia l'arbitrio che verrebbe lasciato alle Regioni. Pubblichiamo la "Breve analisi della legge per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali: una legge peggiorativa dei diritti delle persone in difficoltà"

"E' dall'inizio dell'iter parlamentare del disegno di legge che ora porta il n. 4641 che l'U.T.I.M, insieme ad altre associazioni, denuncia la mancanza di diritti certi ed esigibili nel testo. La quasi totalità del "Terzo settore" e i sindacati dei pensionati invece non ci risulta che si siano mai pronunciati per rivendicare il rispetto del comma 1 dell'art. 38 della Costituzione. A costoro è sempre interessato l'approvazione della legge, al di là dei contenuti stessi, perché gli interessi che hanno a cuore sono quelli della possibilità di nuovi stanziamenti per la propria sopravvivenza. Anche la ministra Livia Turco ha sempre dato più importanza alla legge nel suo complesso piuttosto che prestare attenzione alle esigenze delle fasce deboli della popolazione, che, in assenza di un diritto certo ed esigibile, sono costrette a far gravare l'assistenza esclusivamente sulle famiglie.
Ma perché normare un diritto, peraltro già riconosciuto dalla nostra Costituzione, è tanto sconvolgente? Perché non si è voluto inserire nella legge l'obbligatorietà delle prestazioni?"
C'era tutto il tempo per fare proposte, quantomeno per accettare i suggerimenti che, lo ricordiamo, fin dall'inizio non abbiamo mancato di inviare a tutte le forze politiche e sociali coinvolte in questa discussione.
Ora si dice che l'approvazione della legge è necessaria in sé, e che le eventuali modifiche saranno prese in considerazione in seguito, affermando che anche una sola modifica al testo potrebbe allungare i tempi parlamentari al punto da rendere difficile la sua approvazione.
E' troppo comodo accusare chi da sempre si è battuto per una legge che riconoscesse alcuni diritti esigibili per poche persone di non volere l'approvazione di questa legge che certamente elargisce molti favori a molte organizzazioni.
Ma questa legge non riconosce e non individua diritti certi ed esigibili per la fascia più bisognosa della popolazione e discrimina tra figli nati nel e fuori del matrimonio, solo per fermarsi agli aspetti più anticostituzionali: è proprio indispensabile che venga approvata senza nemmeno fare un tentativo per renderla migliore qui e ora?
La ministra Livia Turco potrebbe avanzare una proposta pubblica di patto d'onore verso la minoranza parlamentare per proporre ed approvare in tempi brevi il riconoscimento dei diritti per i cittadini individuati dall'art. 38 della Costituzione e sopprimere la discriminazione tra figli scritta nel testo in discussione.
Sarebbe, finalmente, il primo atto concreto per dimostrare che veramente ha provato a fare qualcosa per garantire quei diritti che finora ha invece sempre detto di voler promuovere. Sostenere la promozione o la garanzia dei diritti è un modo molto diverso di proporsi.

Analisi della legge

A) I decreti regi n. 6535 del 1889, n. 773 del 1931 e 383 del 1934, promulgati per evitare allo sguardo dei benpensanti la visione degli emarginati obbligavano i Comuni a provvedere al loro ricovero.
Noi, parenti e amici di persone non in grado di autodifendersi, abbiamo chiesto ed ottenuto l'intervento obbligatorio da parte dei Comuni, sancito dalle leggi citate, l'istituzione di centri diurni e comunità alloggio. I Comuni infatti sanno bene che il ricovero in istituto è molto più oneroso che non il sostegno alle famiglie.
La legge di riforma, attualmente in esame al Senato, sopprime le leggi citate e non fa alcun obbligo agli enti locali (regioni, province, comuni) di provvedere alle persone in difficoltà.
Morale: *con leggi del secolo scorso e del periodo fascista, benché obsolete, si riesce, magari con fatica e tempo, ad ottenere dei servizi; con la legge in discussione, se sarà varata come è stata licenziata dalla Camera dei Deputati, potremo solo sperare nella buona volontà altrui di rispettare gli auspici della Ministra Turco.*

B) La legge di riforma demanda alle Regioni l'emanazione di leggi che dovrebbero istituire in via prioritaria interventi (descritti dall'art. 22) in favore delle fasce deboli, ma alle stesse non viene imposto alcun obbligo a farlo.
Conseguenze: *le regioni che non emaneranno tali leggi non accederanno ai fondi previsti per questi tipi di interventi, ma i cittadini restano senza servizi. Del resto se i governi regionali non hanno voglia o capacità legislativa non si vede dove sia il danno per loro. Le regioni che legifereranno invece saranno meta della trasmigrazione di famiglie con congiunti in difficoltà.*
Ad esempio: la Regione Piemonte emana una legge che prevede almeno un centro diurno e una comunità alloggio ogni trentamila abitanti (come peraltro chiediamo da anni); la Regione Liguria invece no. Se uno di voi che legge avesse all'interno della sua famiglia un handicappato intellettivo non cercherebbe forse di emigrare in Piemonte? Al contrario se vi venisse offerta una opportunità di lavoro in Liguria, non dovreste rinunciarvi?

C) La legge di riforma n. 4641 si propone una visione universalistica degli interventi per dare la possibilità a tutti i cittadini di fruire di servizi sociali magari migliorativi della propria condizione ma non indispensabili quali: gite al mare, corsi musicali, lezioni di giardinaggio, ecc., ma alle persone che hanno bisogno di servizi aggiuntivi - senza dei quali la loro stessa esistenza è in difficoltà, e senza dei quali anche le famiglie di cui fanno parte vanno in crisi - non viene garantito che tali servizi saranno attivati. Senza l'obbligo di istituire tali servizi infatti sarà molto più facile che verranno attivati servizi per fasce di popolazione che hanno forza aggregativa e di riflesso elettorale, piuttosto che servizi per persone non in grado di autodifendersi.
Sarà per questo che i sindacati dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil gradiscono l'approvazione della legge e nulla fanno perché vengano garantiti diritti soggettivi su tutto il territorio nazionale a quei cittadini che il primo comma dell'art. 38 della Costituzione indica all'attenzione di legislatori così distratti?
A futura memoria: *se in futuro leggerete sul giornale la tragedia verificatasi in una famiglia con un congiunto non in grado di autotutelarsi in cui una persona ha colpito i suoi cari e poi si è tolto la vita non chiedetevi se era ammattito. Chiedete al giornalista che indaghi sulle difficoltà quotidiane di quella famiglia, sulla mancanza di aiuti e di prospettive di una vita dignitosa. Forse però non lo farà perché le lagrime fanno audience e l'indagine conoscitiva annoia.*
Comunque, cari parlamentari, non siate dei farisei, risparmiateci almeno il vostro falso cordoglio e la vostra presenza visto che oggi nulla state facendo perché alla vita di queste persone sia garantita un benché minimo servizio e gli proponete solo di sperare che altri (le regioni?) facciano quello che voi (da noi eletti proprio per legiferare) non ritenete vostro dovere di fare!
Risparmiateci almeno ogni ipocrisia!

D) La legge 6972 del 1890 istitutiva le Ipab (Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficenza) *destina i patrimoni e le rendite derivanti dalle proprietà mobiliari e immobiliari esclusivamente al sostegno delle persone povere e in difficoltà.* La stessa legge per evitare che quei capitali venissero sperperati impedisce che le proprietà siano usate per la gestione corrente di funzionamento e prescrive la distinzione fra le due spese. L'art. 10 della legge in esame *permetterà che siano usati per tutti coloro che fruiranno dei servizi sociali e quindi anche per le persone benestanti*, non più solo per i poveri, dei proventi derivanti dalle rendite delle Ipab. Ma non solo, permetterà che tale scopo possano essere usati anche i patrimoni.
Si può scommettere con quasi assoluta certezza che in capo a pochi anni le proprietà, che da sole ammontano a ben 37.000 miliardi, si saranno consumati per stipendi, spese di consulenze e quant'altro lor signori sapranno inventarsi.
Si sarà così effettuato un bel trasferimento di denaro dalle tasche dei poveri a quello dei ricchi.
Pensiero cattivo: *sarà per questo che le innumerevoli organizzazioni del Terzo Settore vedono di buon occhio la legge che addirittura prevede che i patrimoni possano essere regalati ad associazioni? Cosa ci si aspetta di ricavarci da questo gradito, per loro, articolo 10?*

E) L'art. 8, comma 5, della legge di riforma lascia mano libera alle Regioni di decidere se le competenze in materia di assistenza ai minori nati fuori dal matrimonio, le gestanti e le madri in difficoltà nonché "i ciechi e sordi poveri rieducabili" (così definita dal r. D. 383/1934) se le competenze dovranno essere dei Comuni o delle Province. Alla faccia della Costituzione, al cui prima parte dell'art. 3 recita "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali".
Si torna, insomma, ai tempi di S. Vincenzo de'-Paoli, quando i bambini francesi ricoverati in istituto, se nati nel matrimonio indossavano un grembiulino blu (il colore della Madonna), mentre, se concepiti fuori dal matrimonio, un grembiulino rosso (il colore del diavolo).

F) Alcuni Senatori, da noi contattati per richiedere interventi specifici tesi a garantire i diritti soggettivi alle persone in difficoltà e nel rispetto del primo comma dell'art. 38 della Costituzione, hanno sostenuto, pur convenendo su alcune nostre osservazioni, che ciò provocherebbe un ritorno della legge all'esame della Camera dei De-

segue a pag. 3

Garantire i diritti

Intervista a Paola Ingrassia dell'Associazione Cornelia De Lange

Di cosa si occupa la vostra associazione?
La sindrome di Cornelia De Lange (CDLS) è una sindrome malformativa rara, riconosciuta per la prima volta nel 1933 da una pediatra olandese (Cornelia De Lange). La nostra associazione di volontariato si è costituita e lavora nell'ambito del territorio nazionale per divulgare l'esistenza della sindrome di Cornelia De Lange (essendo una malattia rara, è quasi sconosciuta), tutelando le persone affette, promovendo e favorendo la ricerca scientifica, come pure all'occorrenza, leggi atte a migliorare le loro condizioni di vita, incoraggiando ed aiutando la preparazione di personale specializzato per la cura, l'assistenza e la riabilitazione.

Cosa pensate del DDL 4641?
Questa legge colpisce moltissime persone, non solo portatori di handicap, ma appartenenti a fasce sociali più deboli della popolazione come: immigrati, anziani, malati cronici e mentali, specialmente nei loro diritti civili.Ogni Comune ha il diritto discrezionale di concedere o rifiutare l'assistenza; non è riconosciuto come diritto "soggettivo" (art. 22). Questa legge non fa altro che penalizzare la famiglia, caricando ancora di più sulla donna pesanti lavori di cura "vecchio stampo" che poi saranno ricompensati con "buoni-servizio" (Servizi sociali).

Quali emendamenti vorreste alla legge?
Che i servizi e gli interventi essenziali vengano riconosciuti come "diritti soggettivi" e gli enti locali siano obbligati a garantirli (art. 20 e 22). Gli stanziamenti devono essere commisurati ai bisogni , quindi il finanziamento non può essere limitato dalle somme stabilite dal bilancio dello Stato. La formazione e la cura della persona non possono essere affidate soltanto alla famiglia ma. Come recita la nostra Costituzione, questo compito è assegnato allo Stato. Inoltre, malattie affidate fino ad oggi al sistema sanitario nazionale, non possono essere messe fuori, affidandone la gestione al sociale perché verrebbe meno il principio per cui è la collettività tutta a farsi carico della salute delle persone

Ass. Cornelia De Lange - Pesaro (tel/fax 0721.34519, e-mail: famigliecdl@abanet.it),

Chiediamo il rispetto dell'articolo 38

Il nostro Movimento ha mandato il 28 agosto 2000 un telegramma alla Turco, ai presidenti della Camera e del Senato e delle Commissioni affinché ci ascoltassero e revisionassero il testo del disegno di legge n. 4641 perché non aderente alla Costituzione e poco attinente alle esigenze delle fasce più deboli della popolazione, in particolare delle persone non autosufficienti.
In Italia ci sono circa 1.000 persone in condizioni di estrema povertà.
Questa è una riforma che afferma astrattamente dei principi e li traduce in modo diverso. La nostra associazione si batte perché venga introdotto in questo legge "il diritto esigibile" garantito dall'art. 38.

Flavio Savoldi, Movimento handicappati di Verona.
Via Fratelli Carrà 1/a 37138 - Verona
Tel. e Fax 045/8010436

Un'ambiguità da cancellare

In base ai suoi programmi filosofico-politici centrati sullo sviluppo dei diritti umani e della giustizia economica, alla luce della sua esperienza sociale, la Wilpf-Italia considera che il testo della legge n. 4641 sia ambiguo; esprime infatti, una serie di aggiustamenti che anziché far progredire il quadro istituzionale tenuto a rispondere al diritto all'assistenza sociale, lo ricompongono in una chiave che attenta alla libertà del malato e dei suoi familiari per una vita anche indipendente e così facendo non potenzia contesti e soluzioni terapeutiche che da avanguardia meritavano di essere trasformati in prassi corrente. Di fronte alla posizione costantemente deficitaria da parte dello stato nel rispondere alla casistica dei disagi psichici e fisici, non è etico escludere a priori "nuovi o maggiori oneri a carico della finanzia pubblica".
I fondi europei a cui la legge si riferisce vengano utilizzati per aumentare la perfettibilità dell'assistenza non in modo sussidiario rispetto al bilancio dello stato italiano!"

Wilpf - Italia

Riforma dell'assistenza: la legge dei diritti negati

La necessità di una legge che dia attuazione all'articolo 38 della Costituzione, riconoscendo l'assistenza sociale come diritto socialmente esigibile su tutto il territorio nazionale da parte di una generalità di soggetti chiaramente individuati è da cinquant'anni al centro dei dibattiti sullo Stato sociale. Era uno dei punti programmatici dell'Ulivo ed è stata ribadita, tra l'altro, nelle linee di indirizzo per una riforma dello Stato sociale approvate all'ultimo congresso della Cgil.
Il disegno di legge di riordino dei servizi sociali, impropriamente conosciuto come "riforma dell'assistenza", approvato dalla Camera il 31 maggio scorso e che si vorrebbe ora approvate senza modifiche al Senato, non soddisfa questa diffusa aspettativa: non riconosce alcun diritto all'assistenza sociale.
La proposta di legge di "riforma dell'assistenza", si fonda invece sulla riaffermazione della centralità del ruolo della donna nella famiglia e l'enfasi portata sulla sfera privata come luogo della cura è il presupposto, non casuale, per la cancellazione dell'assistenza come diritto sociale fondamentale: *intorno all'iniquità di genere precipitano altre, nuove e profonde ineguaglianze.*
La ferma opposizione del Prc al disegno di legge in discussione al Senato parte da questa constatazione e da una critica radicale dell'art. 16, che imputa alla famiglia un ruolo "peculiare" nella promozione del benessere e della coesione sociale. *In realtà, dietro questa affermazione c'è la rimessa in discussione del principio costituzionale di uguaglianza sostanziale.* Un principio mai compiutamente realizzato in una società, come quella in cui viviamo, sempre più segnata da profonde e strutturali disuguaglianze di genere, di condizioni sociali e particolari, tra territori. Un principio che questo disegno di legge mina nei suoi stessi fondamenti.
Nel respingere la trasformazione dei diritti sociali in doveri delle donne in famiglia, la nostra opposizione si fonda su 10 rilievi fondamentali, *sui quali solleveremo eccezioni di incostituzionalità* su una legge che:
1) nega il diritto individuale all'assistenza sociale, costituzionalmente garantito, derubricandolo al rango di un imprecisato accesso prioritario ai servizi.
2) modifica la disciplina dell'immigrazione, che riconosce alla popolazione immigrata gli stessi diritti all'assistenza sociale di quella italiana, consentendo che per il futuro le Regioni possano imporre limiti nell'accesso della popolazione immigrata ai servizi sociali, legittimando perciò possibili discriminazioni;
3) legittima soggetti privati non solo a gestire ma anche ad assumere decisioni di indirizzo politico-programmatico concertate con gli Enti locali, realizzando un modello di rapporto pubblico-privato ispirato al principio di sussidiarietà, che confonde indebitamente la funzione pubblica con l'esercizio della stessa;
4) riconosce agli enti delle confessioni religiose con le quali lo Stato ha sottoscritto patti accordi o intese un ruolo nella programmazione, organizzazione e gestione del sistema integrato dei servizi sociali, compromettendo l'indipendenza e la sovranità dello Stato.
5) attribuisce alle Regioni il potere di definire i requisiti di qualità per la gestione dei servizi e di determinare i criteri per la definizione delle tariffe che i Comuni dovranno pagare ai gestori dei servizi, legittimando, anche in questo caso, ingiustificate differenziazioni territoriali dei livelli, della qualità e dei costi dei servizi sociali;
6) estende ai servizi sociali l'applicabilità delle norme CEE per l'appalto dei pubblici servizi, con una scelta che non tutela la peculiarità dei servizi sociali e il valore sociale aggiunto della cooperazione mutualistica senza fini di lucro;
7) discrimina nell'accesso ai servizi i bambini e le bambine nati/e fuori dal matrimonio, le scelte personali nella vita di relazione, nonché la cooperazione, il mutuo aiuto e l'associazionismo a carattere diverso da quello familiare;
8) prevede l'erogazione di contributi economici per il lavoro di cura a favore di persone in difficoltà, a prevalente composizione femminile e femminile straniera, senza dettare norme di salvaguardia delle garanzie e dei diritti al lavoro.
9) rende indeterminato e incerto anche il diritto alle pensioni sociali di invalidità, che pure è l'unico diritto soggettivo riconosciuto. Infatti delega il governo a rivedere i principi, i criteri, le procedure di accertamento dell'invalidità e i requisiti per l'accesso alle pensioni stesse;
10) disconosce il diritto alle cure sanitarie delle persone anziane e disabili che necessitano di cure continuative e prolungate, in quanto estende a queste prestazioni l'applicabilità dei fondi integrativi previsti per coprire i costi dei servizi che eccedono i "livelli essenziali" di assistenza sanitaria finanziati dal fondo sanitario.
Ognuna di queste questioni richiede, da sola, un confronto e una discussione pubblica e partecipata a oggi condizionate dalla mancanza di un'informazione approfondita sui contenuti di una proposta tecnicista e di difficile lettura anche per gli/le addetti/e ai lavori. Occorre anche aggiungere che il testo licenziato dalla Commissione Affari sociali della Camera è stato modificato in più punti nella discussione in aula e che anche per questo *sarebbe opportuno che la Commissione del Senato risentisse le parti sociali e le associazioni.*
Anche se CGIL, CISL e UIL, con oltre 60 organizzazioni del Terzo Settore hanno sollecitato l'approvazione della legge con la massima rapidità e urgenza, *quell'appello non chiede di approvarla senza modifiche.*
Altre associazioni e comitati, come quello che ha convocato la conferenza stampa di oggi (28 settembre, Sala Rossa del Senato), chiedono sostanziali modifiche.
Un'approvazione della legge senza modifiche legittimerebbe *l'oblìo* dei percorsi attraverso i quali le donne si sono costituite in soggetti politici e hanno chiesto di dare corpo ai diritti previsti solo sulla carta e di ridisegnare i contenuti della cittadinanza, per darle sostanza di cittadinanza sociale. Certo, l'assistenza sociale non è tutto. Serve, oggi più che mai, una riforma ben più complessiva e radicale della società e della struttura di dominio. Ma *l'iscrizione del diritto all'assistenza nella sfera dei diritti individuali socialmente esigibili* resta un passaggio di civiltà irrinunciabile.
Per questo continueremo a fare controinformazione, solleveremo eccezioni di incostituzionalità, chiederemo al Capo dello Stato di non promulgare la legge, promuoveremo un intervento della Corte Costituzionale.

Erminia Emprin
Coordinatrice del dipartimento nazionale stato sociale del Prc

Prove di Family State

Il sistema del welfare state sta subendo in Italia, in rapida successione, un processo di radicale mutamento. Ne fa prova il disegno di legge 4641 sul "sistema integrato di interventi e di servizi sociali", che senza possibilità di equivoci stabilisce il passaggio dalla certezza costituzionale dei diritti sociali al mercato dei medesimi e al principio della sussidiarietà. Contro tale principio il Forum delle donne di Rifondazione comunista si è battuto fin dall'epoca della Bicamerale, individuandolo come strumento fondamentale della strategia di deresponsabilizzazione dello Stato nei confronti della sfera dei diritti sociali di cittadinanza. Il fallimento della Bicamerale non ha trascinato con sé l'abbandono di tale principio. Al contrario esso è alla base del nuovo sistema di servizi sociali che si va costituendo, fondato sul primato del privato, sull'attribuzione organica di compiti alla famiglia, tramite elargizioni di bonus e esenzioni fiscali, e sull'intervento "sussidiario" dal basso delle amministrazioni locali. Col vento della "devolution" che soffia impetuoso ciò significa che in tempi rapidi di opereranno ancor più gravi differenziazioni tra le varie zone del Paese nell'accesso ai servizi. E soprattutto si rafforzerà il ruolo della famiglia come strumento e luogo che può garantire il benessere sociale, cioè si accumuleranno sulle donne i carichi di lavoro e di responsabilità sociale che tutto ciò comporta, con l'insopportabile, rinnovato corollario culturale e ideologico che alle donne tutto ciò competa "per natura".
Lavoro, reddito, rapporto con lo Stato, concorso del lavoro domestico delle donne all'accumulazione della ricchezza sociale: tutto ciò costituisce oggi un capitolo essenziale, in cui si radicano le condizioni dell'autonomia, autodeterminazione e libertà delle donne. La potenza costituente di tale sfera rispetto alla vita delle donne va decisamente presa nelle nostre mani, superando ritardi e difficoltà, smascherando in particolare i nuovi processi di funzionalizzazione femminile al cosiddetto lavoro di cura, il buonismo familistico di cui sono intessute la politiche sociali del governo di centro-sinistra, che hanno fornito così ampia legittimazione culturale e pratica al familismo bigotto e reazionario delle destre. Si tratta di uno snodo fondamentale con cui fare i conti e intorno al quale misurare la possibilità e la capacità di ricostruire a tutti i livelli una forte, visibile iniziativa politica delle donne. Empowerment e mainstreaming oggi passano soprattutto da qui.

Elettra Deiana
(Forum delle donne)

Sanitometro o Redditometro

Sanitometro (ex Min.tra della Sanità Bindi)
Garantisce livelli uniformi di prestazioni e di servizi su tutto il territorio nazionale ed in particolare:
1) Individua servizi e prestazioni essenziali e di particolare interesse sociale erogati gratuitamente
2) Individua le prestazioni e i servizi soggetti a partecipazione alla spesa e definisce le quote massime che a carico dell'utenza.
3) Prevede esenzioni totali o parziali dalla partecipazione alla spesa in relazione a condizioni particolari o a insufficienza di reddito e fissa in 18 milioni il reddito massimo per ottenere l'esenzione totale dalla partecipazione alla spesa (23 milioni per i nuclei familiari composti di 1 sola persona).
4) Indica come nucleo familiare di riferimento per accedere alle esenzioni il nucleo composto dal richiedente, dai soggetti con i quali convive e da quelli considerati a sua carico ai fini Irpef.
5) Per favorire l'autonomia della persona anziana convivente, consente alle persone conviventi con più di 65 anni di essere considerate come appartenenti ad un nucleo autonomo.

Redditometro (Min.tra degli Affari Sociali Turco).
Non garantisce livelli uniformi di prestazioni e di servizi su tutto il territorio nazionale e in particolare:
1) Non individua nessun servizio e prestazione essenziale da erogare gratuitamente.
2) Non indica le prestazioni e i servizi soggetti a partecipazione alla spesa e non definisce i livelli massimi di partecipazione alla spesa che possono essere richiesti all'utenza.
3) Non individua esenzioni totali o parziali dalla partecipazione alla spesa né la soglia di reddito che da diritto all'esenzione.
4) Indica come nucleo familiare di riferimento la famiglia anagrafica, ma consente ai Comuni di prendere a riferimento una diversa composizione del nucleo e quindi anche di estenderlo.
5) Non da indicazioni per favorire l'autonomia delle persone anziane conviventi con più di 65 anni, tranne che per gli interventi "ad alta integrazione sanitaria"
6) In assenza di adeguati stanziamenti sul Fondo nazionale per le politiche sociali, le scelte ricadono sui consigli comunali e provinciali e sono subordinate alle compatibilità interne ai bilanci.

Le donne s'incatenano

Venerdì 15 settembre, a Roma, davanti al Ministero per la solidarietà sociale, un gruppo di donne partecipanti al Presidio di protesta contro la n.4641 si è incatenato, chiedendo di incontrare Livia Turco. L'iniziativa, promossa dalle associazioni del CSA (Coordinamento sanità e assistenza fra i movimenti di base) con adesione dell'ASVAP di Como e del "Movimento dei cittadini" di Roma, è durata dalle 9 del mattino alle 17, ed alle 16, 30 una delegazione è stata ricevuta dalla Ministro. Abbiamo domandato le ragioni della protesta a Maria Grazia Breda alla Presidente del CSA .

Di che cosa si occupa la vostra associazione?
Il CSA è un coordinamento di associazioni che operano insieme dal 1970 per la tutela dei diritti delle persone che, a causa della gravità dello loro condizione, non sono in grado di difendersi: anziani malati non autosufficienti, bambini in situazione di abbandono o con famiglie problematiche, handicappati con limitata o nulla autonomia. Il CSA è costituito da: ass. Italiana Assistenza Spastici di Torino; ass. G.E.AP.H. - Genitori e amici dei portatori di handicap di Sangano (To); ass. nazionale Famiglie Adottive e Affidatarie; ass. "La scintilla" di Collegno-Grugliasco (To); Unione per la Lotta Contro l'Emarginazione Sociale; Unione per la Tutela degli Insufficienti Mentali; ass. "Odissea 31" di Chivíasso; ass. "Oltre il ponte" di Lanzo Torinese; ass. "Prader Willi" sez. di Torino; ass. Promozione Sociale; A.SV.A.D. - ass. Solidarietà Volontariato a Domicilio; ass. Spina Bifida; ass. Tutori Volontari; COGEHA - Collettivo Genitori dei portatori di handicap (Settimo Torinese); Comitato Integrazione Scolastica Handicappati; Coordinamento dei Comitati Spontanei di Quartiere, Coordinamento Para-tetraplegici; CUMTA-Comitato Utenti mezzi Trasporto Accessibili; GRH, Genitori Ragazzi Handicappati di Venaria Druento (To); Gruppo Inserimento Sociale Handicappati ex Ussl 27 (TO), ass. Genitori Fanciulli Handicappati ex Ussl 34 di Orbassano (To); "Vivere insieme" di Rivoli.

Perché avete indetto un presidio di protesta?
Da tempo il CSA auspicava una legge di riforma sull'assistenza, che stabilisse a livello nazionale il diritto soggettivo alle prestazioni di cui queste persone necessitano per poter vivere in modo dignitoso. Si tratta di servizi che non riguardano gli altri cittadini: si chiedono infatti centri diurni assistenziali per gli handicappati intellettivi non avviabili al lavoro, dormitori per i senza fissa dimora, servizi di recupero per ex detenuti, interventi certi per le donne che vogliono uscire dalla schiavitù della prostituzione, servizi di affidamento familiare e adozione per i minori in situazione di abbandono, comunità alloggio per gli handicappati intellettivi gravi quando la famiglia non c'è più! Le risorse ci sono: oltre agli stanziamenti già attuati dallo Stato per questi servizi, erano previsti altri 15000 miliardi. Per iniziare era più che sufficiente. Inoltre, c'è la possibilità di utilizzo del patrimonio delle IPAB che è stimato per difetto in 37.000 (trentasettemila) miliardi.
Perché ad incatenarsi sono state delle donne?
Le donne volontarie del CSA hanno deciso di ricorrere a questo gesto forte davanti al Ministero per la solidarietà sociale, perché le donne sono il soggetto che il disegno di legge in discussione al Senato non menziona ma sul quale "conta" necessariamente; infatti, se non si obbligano gli Enti locali ad assicurare interventi - e soprattutto in caso d'assistenza agli adulti e anziani con limitata autonomia - il peso della loro cura ricadrà prevalentemente sulle donne. Sono loro che, a tutt'oggi, svolgono quasi totalmente il lavoro di cura e molto spesso senza alcun riscontro economico (o bassissimo riscontro economico) e senza tutela. Parlando di "famiglia", si parla di donne.
Per quali motivi ritenete così penalizzante il disegno di legge n. 4641?
Riteniamo che questo disegno di legge possa avere ripercussioni fortemente penalizzanti sui più bisognosi perché se con le stesse risorse previste per i cittadini più deboli e privi dei mezzi necessari per vivere si prevede di allargare gli interventi anche ai cittadini che stanno bene - ad esempio offrendo come "assistenza", attività per il tempo libero, ricreative, turistiche, ecc. - è evidente che le risorse non saranno mai sufficienti e che i Comuni non solo sceglieranno "assistenze" per loro più vantaggiose ma premieranno i cittadini e le cittadine che possono rispondere poi sul piano elettorale. Riteniamo poi gravissimo che il patrimonio delle Ipab, Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, destinato ai poveri dai suoi fondatori, venga impiegato per cittadini e cittadine benestanti.
Cosa avete chiesto nell'incontro con la Ministra?
Innanzitutto le abbiamo esposto la nostra profonda delusione per il mancato recepimento delle nostre proposte a lei illustrate nell'incontro di Tormore (2/1/1998), e delusione per gli emendamenti presentati alla Camera e al Senato che non hanno tracce delle richieste fatte dal CSA; nemmeno quella di introdurre nel testo di legge almeno 2 (due) livelli di intervento: il primo *obbligatorio*, per chi rientri nel Comma 1 dell'art. 38 della Costituzione, cioè sia "persona in stato di bisogno" ed il secondo *facoltativo*, da estendere a tutti e tutte. Poi le abbiamo esposto il rincrescimento per ciò che consideriamo la sua volontà manifesta di non voler accogliere nessuna delle istanze a tutela della fascia più debole della popolazione, per via del "voto contrario", del "no" che ha dato la Ministra a tutti gli emendamenti proposti a questo riguardo nella seduta del 13 settembre 2000. Noi non abbiamo nessun interesse a che la legge passi così com'è e riteniamo che, volendo, si possa trovare ancora tempo per discutere sulla materia e introdurre emendamenti che sanciscano con chiarezza diritti esigibili. Le abbiamo segnalato, in merito, l'inutilità dell'approvazione di ordini

segue a pag. 4

Segue norme certe

putati e quindi un allungamento dei tempi per l'approvazione della legge. Questo fatto non sarebbe gradito alla maggioranza che invece ha fretta di approvarla in tempi brevi forse per usarla anche a fini elettorali dimostrando la propria capacità riformatrice con il rischio di procurarsi un clamoroso autogol.
Insomma non è importante che la legge dovrebbe essere quantomeno migliorata ma invece è importante che sia sbandierato il raggiungimento dello scopo. Pazienza poi se per quel due-tre per cento della popolazione fatta di handicappati intellettivi gravi, bambini abbandonati, anziani malati cronici, ex carcerati ecc. nulla viene garantito. In fin dei conti questi quanto valgono in termini di voti e di consenso?
Con il risultato che avremo una legge di indirizzo con un elenco di cose da fare senza che a nessuno venga fatto obbligo di attuarle.
In compenso vengono cancellate leggi, vecchie quanto si vuole, ma che ci hanno permesso di ottenere alcuni importanti risultati almeno in quelle situazioni in cui si è avuto la forza e la capacità di invocarne l'applicazione.
Una considerazione: non sarà che la Ministra Livia Turco per non seguire le orme degli unici due Ministri di questa legislatura che prima di lei hanno fatto delle apprezzate riforme - Berlinguer per la scuola e Bindi per la sanità - e poi sono stati estromessi dal Governo, sostiene una riforma pessima per garantirsi una eventuale riconferma?

Ancora un appello

Signori Senatori, non pretendiamo di avere ragione, benché molti anni di attività in questo settore depongano a favore della nostra competenza, ma se proprio non avete tempo per sentirci o lo ritenete inutile perché lo hanno già fatto alla Camera, dateci almeno un segno che avere due rami nel Parlamento serva a qualcosa.
Quantomeno abbiate la accortezza di non cancellare quelle vecchie leggi di cui si parla all'inizio di queste note. Non ci avrete dato una buona legge, ma almeno potremo ancora continuare a lottare senza avere le mani del tutto nude.

U.T.I.M. - Torino,
tel. 011.8894.84, fax 011.8151189,
e-mail: utim@arpnet.it
http://www.arpnet.it/-utim

Tra il grido
e il silenzio
scegliamo la parola
Anno XIII N. 25
5 ottobre 2000

il foglio de
donne
il paese delle

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 62/96 Filiale di Roma

La cruna dell'ago

Giovedì 28 settembre 2000, nella Sala Rossa del Senato, si è svolta la Conferenza Stampa promossa dalla Lega Arcobaleno contro le barriere, presenti A.M.I.C.I., C.S.A., U.T.I.M., ASVAD, C. De Lange ed altre associazioni aderenti all'Appello della Lega Arcobaleno.
Presenti anche l'on. Valpiana (Prc), il senatore Russo Spena (Capogruppo Prc al Senato) ed Erminia Emprin (Coordinatrice del dipartimento nazionale stato sociale del Prc).

In apertura, **Bruno Tescari,** presidente della Lega Arcobaleno, ha denunciato la gravità del disegno di legge n. 4641 in prossima votazione al Senato (il 5 ottobre) e chiesto un ripensamento su di esso.
Commentando la presenza del solo partito di R.C. alla Conferenza Stampa, ha recriminato che altre forze sociali disertino una battaglia giocata nell'ambito costituzionale dei diritti esigibili e della tutela di tutte e tutte, ma specialmente di chi è più indifeso/a ed ha chiesto che il Senato convochi le organizzazioni firmatarie dell'Appello, ciascuna delle quali rappresentante di molte associazioni.

Indignato per il Comunicato Stampa del 21/9/2000 dove lo SPI (Sindacato Pensionati) riporta la seguente dichiarazione di **Raffaele Minelli, Melino Pillitteri e Silvano Miniati**, segretari generali di Spi - Cgil, Fnp - Cisl e Uilp - Uil: "...è intollerabile che gli interessi di parte possano prevalere su quelli delle persone, a partire dagli anziani, che attendono da anni una legge in grado di fornire loro servizi sociali moderni e più rispondenti alle loro esigenze", Bruno Tescari ha a sua volta definito "..intollerabile utilizzare a fini elettorali questa questione. Il bacino del Terzo Settore trae innegabili vantaggi da questa legge anticostituzionale che abbandona i più deboli.
Si gioca sulla parola "assistenza" che in questo disegno di legge ha significati ben diversi da quelli consueti; si gioca sulla diffusa ignoranza di un teso di cui in molti parlano bene perché non l'hanno mai letto!" ed ha stigmatizzato "il comportamento di quella parte della società civile che non ha mai fiatato su questa iniquità!"
Ad esemplificare le sue ragioni, Bruno Tescari ha citato il più piccolo paese del Lazio, Sarracinesco, 110 abitanti. Appartiene a quel 70% di abitati italiani che hanno meno di 15.000 abitanti e di cui il 50% è sotto i 5000. Chi sia portatore di qualche handicap o altrimenti bisognoso/a, non dovrà fre altro che rivolgersi al sindaco, sperando che lui torivi i soldi per assisterlo/a e fornire servizi sociali. E' uno scenario immaginabile? Realistico? E chi e come si definiscono gli "ambiti", ha chiesto, ai quali allude il disegno di legge parlando di associazioni di Comuni che, nella magioranza dei casi, faticheranno tutti a garantire qualcosa a qualcuno/a?
Per lui, l'espressione "limiti ordinari di bilancio" (parole usate dal disegno di legge per delimitare "l'invito" alle Regioni ed ai Comuni ad erogare fondi) sono "le pietre tombali di ogni diritto" ed "ineffabile" ha definito la normativa che riguarda le/gli immigrati "che avranno assitenza non per essere persone, ma a seconda dei paesi di provenienza".
Come la vita deve essere vissuta?" ha concluso, "Questo disegno di legge è la cruna dell'ago. Non ci fermeremo fino a quando non otterremo giustizia e costituzionalità".
Elisa Cioli, presidente dell'associazione, A.M.I.C.I. (Federazione nazionale associazioni per le malattie infiammatorie) ha esposto i motivi dell'opposizione della sua federazione al disegno di legge, perfettamente aderenti all'Appello, focalizzando il suo intervento sugli articoli 16 e 26 del disegno di legge.
Ne rimandiamo per i contenuti all'intervista pubblicata a pagina 2, riportando qui solo la sua denuncia della grave situazione in cui si trovano circa 100.000 persone che la malattia colpisce soprattutto in età giovanile ed infantile e con la quale, per tutta la vita, devono convivere.
A sua volta, **Vincenzo Bozza**, del CSA (Coordinamento sanità e assistenza fra i movimenti di base), ha descritto la situazione dei suoi associati e dei parenti e amici dei malati che si rappresentano nelle 40 associazioni del CSA.
Grande imputato, l'art. 2 del disegno di legge dove le parole "livelli essenziali di prestazioni" seminano incertezze in che cosa consistano e sui doveri di chi li eroga. Vincenzo Bozza ha esposto gli impegni del CSA (pubblicati a parte nell'intervista che ci ha rilasciato la sua presidente, M. G. Breda) ed ha puntato il dito anche sui costi e sull'utilizzo delle risorse previste da questa legge. "Se queste persone sono accettate dalle famiglie, ancora non obbligate a farlo" ha detto, "perché non le si aiuta veramente, costruendo Centri diurni e Comunità alloggio che danno speranza ai familiari di una condizione di vita accettabile per il loro caro quando chi li ha in cura non ci sarà più? Perché questo Stato non si pone il problema della obbligatorietà sulla scuola e sulla salute ma se lo pone sull'assistenza, danneggiando i più sfortunati?".
In un passaggio particolarmente accalorato, Vincenzo Bozza ha esclamato: " Quanto si sente parlare delle famiglie! Quanta retorica! Ma finora chi se ne fa carico dei malati sono le donne e non tutta la famiglia insieme! E tra loro, di solito una sola si prende a carico il malato senza poterlo spartire con nessuno! Questo solo negli ultimi 40 anni perché prima i nostri malati andavano tutti al manicomio dove morivano presto". Vincenzo Bozza ha chiesto: "Perché la Camera dei deputati non ha avuto il coraggio che ha avuto l'on. Valpiana che fino all'ultimo ha chiesto una cosa semplicissima, illuminante, che al posto di *servizi essenziali* si scrivesse *servizi obbligatori!* Perché la Ministra non presenta lei stessa emendamenti sui diritti esigibili? La sua pressione li otterrebbe, perché questo è un disegno di legge fortemente voluto dal Governo e soprattutto da lei. Quindi o non vuole o non glielo permettono!"

Un secondo "difetto costituzionale" è stato segnalato dal CSA: all'art. 8 del disegno di legge n. 4641 si distingue tra figli nati dentro il matrimonio e fuori dal matrimonio: i primi saranno assistiti dai Comuni, i secondi dalle Province. Potrebbe significare l'allontanamento dei secondi dal loro ambito parentale e l'internamento in strutture che poi chi dovrebbe gestire e controllare? Il rischio di riesumare una nuova legge 104 pesava sull'uditorio. Implacabile Vincenzo Bozza ha concluso: "Noi abbiamo aspettato tanto una legge. Nel frattempo, paradossalmente, abbiamo ottenuto servizi con le leggi dell'800, ricorrendo alla magistratura come l'art. 38 ci permetteva di fare garantendo l'obbligatorietà. Cosa che perderemo con questo disegno di legge o al più saremo condannati a cause lunghissime, con istituzioni che, non avendo obbligo alcuno, si rimanderanno l'un l'altra la responsabilità!"
Durissimo nel criticare l'impianto della n. 4641, il senatore **Russo Spena** ha ricordato le 11 accezioni di anticostituzionalità ed i 64 emendamenti presentati da R.C., segnalando anche il fatto che "il disegno di legge esplicitamente affida la possibilità d'incidenza e di fruizione alla capacità dell'associazionismo più qualificato, in grado di aprire fronti e ottenerne l'applicazione".
"Questa legge è blindata e pessima" ha detto il senatore " tranne qualche preoccupazione dei Comunisti Italiani e dei Verdi non sembra esserci disponibilità a cambiare di una virgola del testo, sul quale si è spesa moltissimo Livia Turco. Il primo sollecito è giunto al Senato appena la legge è passata allage alla Camera e mai due commissioni congiunte del Senato (I e XI) hanno lavorato così pressantemente, con sedute notturne, sempre con presenza governativa, ad un disegno di legge richiesto dal Governo con la massima urgenza".
Non condividendo l'opinione "meglio questa legge che nessuna legge" ha poi individuato in questo disegno di legge "non diritti certi, ma un mercato dei servizi sociali; si prevede di coinvolgere il Terzo settore non solo nella organizzazione dei servizi ma anche nella programmazione e questo lo ritengo un fatto gravissimo. Altrettanto grave che si chiedano deleghe per il Governo. Gravissima la discriminazione tra immigrati. Questa non è una legge che tutela i diritti soggettivi (Trattato di Amsterdam) che non passano perché nel diritto europeo non passa".

SEGUE "LE DONNE SI INCATENANO"

del giorno da parte degli stessi Senatori delle Commissioni I e XI che, in seguito, impegnerebbero altro tempo a cercare di rimediare alla mancanza dei diritti esigibili.
Non ritenete quindi necessaria questa Riforma dell'assistenza?
Non così com'è. Infatti abbiamo chiesto a Livia Turco, in quanto Ministro dello Stato, di avere il coraggio necessario per dare attuazione alla legge di riforma dell'assistenza e quanto previsto nella Costituzione; considerato che gli emendamenti dell'opposizione raccolgono tali principi, le abbiamo chiesto di assumersi il compito di formulare gli emendamenti necessari lei stessa.
Le abbiamo anche chiesto come possa avere il coraggio di impedire che siano assicurati servizi obbligatori per le persone inabili e sprovviste dei mezzi necessari per vivere. A questa domanda non ha risposto, però la Ministra ci ha detto di conoscere molto bene le posizioni del CSA che non trovano però sostegno presso le altre forze sociali e ha aggiunto che il testo di legge è frutto di un lavoro di tre anni e mezzo di confronto sia in Commissione che con vasti settori della società: Consulta delle associazioni del terzo settore, gruppi del volontariato e Sindacati.
Pensate di aver ottenuto un ripensamento di Livia Turco su qualche punto?
La Ministra si è detta disposta a riconvocare il Sindacato insieme al CSA e ci ha detto che, a suo avviso, forse è possibile recuperare nelle leggi delega alcune richieste del CSA, ad esempio per quanto riguarda le Ipab. Ma ci ha anche detto che il tempo della discussione è ristretto; al massimo i lavori devono concludersi entro settembre. Sono notevoli le difficoltà in Senato dovute alla mancanza di una Commissione specifica e alla necessità di avere i numeri legali dovendo unificare due Commissioni. L'aver trovato 700 emendamenti delle opposizioni non ha irrigidito il clima.

Per informazioni, CSA - Coordinamento Sanità e Assistenza fra i movimenti di base, 10124 Torino - via Artisti 36 - tel. 0118124469 fax 011812259

Domande e risposte sulla legge

Abbiamo rivolto alcune domande alle deputate della XIII Commissione Affari Sociali e Commissione Sanità - **Marida Bolognesi** (D.S.- Ulivo), **Maria Burani Procaccini** (Forza Italia), **Silvana Dameri** (D.S.- Ulivo), **Anna Maria Procacci** (Misto), **Elisa Pozza Tasca** (Democratici-Ulivo), **Elsa Signorino** (D.S.-Ulivo), **Tiziana Valpiana** (Gruppo Misto) - ed alle senatrici **Anna Maria Bernasconi** (D.S. - Ulivo), **Ersilia Salvato** (Comunisti italiani), **Carla Rocchi** (Gruppo Misto/Verdi).

1) Che giudizio da del dl n. 4641 "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali"?
2) Cosa s'intende con le parole "universalismo selettivo" che è il criterio ispiratore di questa disegno di legge?
3) La Commissione Affari Costituzionali della Camera aveva sollevato due obiezioni a partire dal fatto che, ad oggi, la potestà di legiferare, cioè stabilire quali sono i *diritti* realativi all'assistenza sociale, appartiene allo Stato e non alle Regioni. Inoltre demandare alle Regioni la definizione di quali siano i diritti all'assistenza che spettano alla popolazione immigrata può ingenerare discriminazioni. Cosa pensa in merito?
4) Crede che il disegno di legge rappresenti una cessione di sovranità dello Stato verso gli Enti riconosciuti delle confessioni religiose?
5) Pensa il disegno di legge contenga un allargamento dei patti tra lo Stato italiano e le confessione religiose, per quanto contenuto nel suo articolo art. 4, comma 1?
6) La storia dei movimenti politici delle donne è segnata dal continuo tentativo di oltrepassare il limite pubblico/privato. Ritiene che l'art. 16 recepisca questo indirizzo?
7) Ritiene giusto e/o utile estendere alle cooperative sociali il sistema d'appalto vigente oggi per l'edilizia, i lavori pubblici?
8) Lo Stato, con questo disegno di legge, riserva per sé stesso solo l'obbligo di garantire il mantenimento alle persone inabili al lavoro e sprovviste di mezzi necessari per vivere e non anche di garantire loro l'assistenza sociale, come previsto dall'art. 38 della Costituzione e delega al Governo di intervenire sulla materia (art. 6). Cosa pensa in merito?
9) Ritiene che, in assenza di indicazioni precise, il diritto all'assistenza come è inteso da questa legge urti con il diritto alla sopravvivenza e all'assistenza (art. 38 della Costituzione vigente)?
10) Che pensa della trasformazione delle Ipab in Onlus?
Pubblichiamo integralmente tutte le risposte ricevute.

On. Burani Procaccini *

1) E' una riforma-manifesto buonista e generalista che intende il concetto di legge quadro come legge-cornice, nella quale i decreti ministeriali chiariranno le vacuità sostanziali dell'insieme. Insomma, è un'ulteriore grossa delega al governo che forse deflagrerà nelle mani dell'attuale maggioranza, che non sarà lei a gestire la legge stessa.
2) S'intende che l'assistenza è per tutti e deve fronteggiare tutte le fasce sociali più deboli ed i loro bisogni. Nella realtà le esigue risorse finanziarie e la generalità degli utenti e dei bisogni creerà la famosa divisione tra figli e figliastri, giustificata dalla indispensabile selezione degli interventi.
3) Un serio federalismo non può non riservare alle Regioni la facoltà di legiferare sui diritti esigibili e di fasce ammesse a tali diritti. Certo, il Parlamento deve avocare a sé un potere deciso di controllo per evitare che su alcune regioni ricada la necessità dell'accoglienza degli immigrati, mentre altre non se ne facciano carico, se non in parte. Il governo risponde che saranno i regolamenti attuativi a mettere ordine e paletti. Lascio ogni commento ai lettori.
4) Se la legge avesse chiaramente indicata, fin dal suo primo articolo, la sussidiarietà quale asse portante dell'architettura dell'assistenza, lo Stato non avrebbe ceduto la sovranità, perché lo Stato sono i cittadini e le loro aggregazioni spontanee: laiche o religiose che esse siano. Invece siamo ancora in pieno statalismo in cui la Stato, per gentile concessione, affianca a sé associazioni, enti e persone che lo hanno sostituito per anni, data la sua endemica insufficienza progettuale e gestionale.
5) Non sono d'accordo con questa paura del nuovo laicismo nei confronti delle confessioni religiose e delle loro aggregazioni spontanee di volontariato sociale. Lo si è visto nel campo della lotta alla droga: di fronte alle carenze dello Stato, libere aggregazioni religiose, ma anche laiche, hanno affrontato e spesso risolto gravissime situazioni di disagio, creando in Italia qualcosa di forte e di unico al mondo e da esso invidiato. E' antistorica qualsiasi forma di nuovo anticlericalismo, così come è antistorico ogni clericalismo sia laico che religioso.
6) L'art. 16 è forse il miglior articolo della legge. Privilegia la famiglia quale nucleo attivo e propositivo, e non solo ammortizzatore passivo dei bisogni sociali. Non vedo elementi di contrasto tra le lotte femminili serie ed il riconoscimento, che deve essere anche più chiaro e netto, alla famiglia della propria funzione di elemento di proposta ed azione e gestione dei servizi nel campo del sociale.
7) Ritengo che deve essere molto più diretto e semplice l'affido alle cooperative sociali dei servizi di assistenza. L'ente locale deve solo controllare il risultato. Perciò ogni semplificazione è auspicabile sempre e comunque nel segno della trasparenza e quindi in maniera molto più snella e diretta che negli appalti per i lavori pubblici.
8) Ho già detto che le deleghe governative sono un rischio oscuro e fumoso in quanto non c'è il controllo determinante delle Camere. Quindi anche la corretta interpretazione dell'art. 38 della Costituzione è a rischio e ciò è contrario a tutti i principi della trasparenza e del buon governo.
10) Sono preoccupatissima su chi e come gestirà questa trasformazione, sia per il calderone indistinto in cui sono state infilate le IPAB (le scolastiche con le assistenziali, ecc.), sia per gli enti locali chiamati a gestire la trasformazione in base a criteri, al momento molto vaghi, che attendono anch'essi il decreto ministeriale esplicativo ed interpretativo. Si tratta di migliaia di miliardi in beni e servizi, e, soprattutto, in edifici prestigiosi situati nei centri storici delle piccole e grandi città italiane.

**Forza Italia*

On. Tiziana Valpiana *

Impossibile dare risposte complete su una materia così complessa in così poco tempo (2 giorni nei quali si è in Aula in seduta antimeridiana, pomeridiana e notturna e nei 2 intervalli in commissione).
Penso che per dare una visione più complessiva del pensiero di ogni deputata e partito sulla legge sull'assistenza, sarebbe molto meglio guardare gli emendamenti presentati, gli interventi fatti in commissione e in Aula e, soprattutto, i voti dati dai singoli gruppi sugli argomenti da voi toccati. Rifondazione Comunista, unico gruppo a votare contro la legge sull'assistenza alla Camera (da sinistra), ha presentato oltre 400 emendamenti in Commissione e una cinquantina in Aula attraverso i quali cercava, senza riuscirci per l'isolamento totale in cui ci siamo trovati, di ridisegnare completamente la legge-quadro sull'assistenza che, così come è invece stata approvata dalla maggioranza (con il largo apporto del Polo, specialmente su temi come sussidiarietà e responsabilità familiari), abbiamo definito una legge-cornice: un vuoto da cui manca completamente il "quadro" che sull'assistenza avrebbe dovuto essere la certezza del diritto e l'obbligatorietà dei servizi. Sono, comunque, molto contenta dell'attenzione che l'opinione pubblica sta ora riservando a questo tema, anche se vorrei sommessamente ricordare che, forse, se l'attenzione ci fosse stata al momento in cui, per quanto riguarda la Camera, si poteva ancora modificare l'impianto (autunno 98!), forse qualcuno dei nostri emendamenti avrebbe potuto essere approvato (es. servizi obbligatori/servizi facoltativi). Ora è difficile, cambiare l'impianto dato dato dalla maggioranza. L'unica possibilità è cercare di bloccarla. Per evitare che il Fondo Sociale Nazionale previsto per la prima volta in finanziaria per il 2000 e legato all'approvazione di questa legge vada perduto, ho già presentato una proposta di legge "Ripartizione del Fondo Nazionale per le politiche sociali per l'anno 2000" che potrà, anche nel caso la legge non venisse approvata, garantire il funzionamento delle attività e degli interventi previsti ripartendo il Fondo tra le Regioni (limitare così i danni) consentendo poi un'approvazione più "pensata" senza strozzare il dibattito.
Venendo alle domande:

1) I nostri emendamenti sui servizi obbligatori sono stati respinti, lasciando completa libertà nel fare o non fare i servizi.
2) E' un ossimoro che in pratica vuol dire togliere il principio dell'universalismo, scalfendo i diritti.
3) Le ritengo giustissime, ma la Commissione le aveva accantonate riferendosi all'approvanda p.d.l. sul federalismo.
4) Detta così mi sembra un po' drastica, ma le cessioni di sovranità dello Stato sono notevoli e su tutti i fronti.
5) Non credo si tratti direttamente delle confessioni religiose, ma delle loro propaggini sociali (compagnia delle Opere), e e di altre lobbies del privato-sociale no profit.
6) L'articolo 16, oltre alle considerazioni di carattere sociale, è drammatico proprio per le donne, che vengono viste nuovamente come le "naturali" gestrici del disagio sociale, senza nemmeno il coraggio di nominarle. Il loro ruolo e il loro lavoro viene continuamente nascosto sotto la parola "famiglia". Il familismo sparso ovunque è probabilmente il frutto più avvelenato di questo testo perché scardina trent'anni di lotte femministe.
7) Importanti tutti i controlli e le garanzie di trasparenza, ma assolutamente necessario che l'appalto avvenga non al ribasso, ma al miglior servizio (valutando il rapporto costi/benefici).
8) La Costituzione non si tocca e va rispettata (anche sollevando l'incostituzionalità).
9) Si, certo perché gli Enti Locali che potranno decidere se, quando, chi gestisce i servizi. Non c'è sicurezza della prestazione, non è garantita l'esigibilità dei diritti previsti dalla Costituzione.
10) Le esperienze sul territorio nazionale sono diversissime tra loro, vi sono IPAB per le quali l'autonomia è occasione per sperimentazioni e servizi splendidi, ve ne sono altre che non fanno nulla, limitandosi a "consumare" i patrimoni. Farle diventare ONLUS è un espediente fiscale, ma non garantisce alcun controllo sull'efficacia di quanto fatto. Il loro patrimonio è per definizione *laico, pubblico;* dei "poveri" (così dicono le loro carte costitutive ottocentesche): si sarebbe dovuto garantire almeno questi tre criteri.

**Rifondazione Comunista*

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19 Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987 Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . **Direttora responsabile** Marina Pivetta TELEFONO 06-6871479 o 06-7004664 - Internet: http://www.womenews.net e-mail: pdd@isinet.it **Tipografia** Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma. **Abbonamento: telematico lire 40.000; singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.150.000** da versarsi sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia il 2 ottobre 2000.